

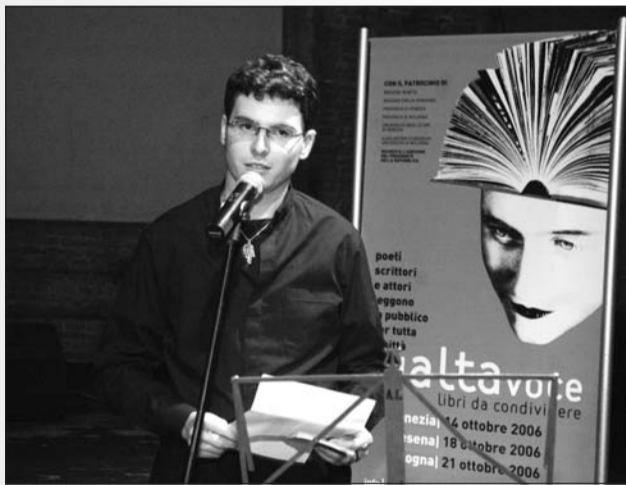
LETTURE IN CORSO/2



LA BIOGRAFIA

■ Matteo Bortolotti è nato a Bologna nel 1980. È scrittore e sceneggiatore, editor, tra i fondatori di Story First, società che si occupa di storie per il cinema, la televisione e l'editoria. Dopo l'esordio al Premio Tedeschi nel 2004 (finalista), pubblica il suo primo romanzo "Questo è il mio sangue" (Mondadori, 2005) con protagonista il prete hard-boiled Walter Maggiorani. Ha partecipato a diverse antologie. Conduce corsi di scrittura, seminari sulla sceneggiatura e il monomito. Dal 2003 è il segretario dell'Associazione Scrittori di Bologna presieduta da Carlo Lucarelli, col quale ha lavorato alla serie tv "L'ispettore Coliandro" andata in onda su RaiDue.

MATTEO BORTOLOTTI IN UN RITRATTO DI GIULIA COTTI SOTTO: DURANTE LE LETTURE DI "AD ALTA VOCE" PROMOSSE DA COOP ADRIATICA IN ALTO: I "MENTORI" LUCARELLI E MACCHIAVELLI



Bortolotti, il mestiere di scrivere tra cinema televisione e storie noir

Irene Bisi

Nel definirsi scrittore prova ancora un filo di imbarazzo Matteo Bortolotti. Imbarazzo per essere già entrato a buon diritto, ad appena ventisei anni, nel clan dei giallisti bolognesi, insieme a nomi come Lorian Macchiavelli, Carlo Lucarelli e Grazia Verasani. Per far parte del gruppo gli è bastato un solo romanzo, *Questo è il mio sangue* (pubblicato da Colorado Noir nel 2005) ormai tutto esaurito. Ma la sua storia di scrittore comincia molto prima, circa una decina di anni fa, a uno stand della Festa dell'Unità. Lì, racconta Bortolotti, l'incontro decisivo con Macchiavelli, padre di Sarti Antonio: «Da allora mi ha sempre seguito e incoraggiato», racconta.

All'epoca aveva circa diciassette anni, dopo cosa è successo?

«Con lui ho cominciato il mio primo percorso come scrittore anche se ancora oggi fatico a chiamarmi così. In seguito ho studiato scrittura e sceneggiatura: nel frattempo ho continuato a frequentare tutte le presentazioni degli autori bolognesi, li ho "tampinati" chiedendo consigli, di svelarmi qualche segreto del mestiere, un buon libro da leggere... alla fine ho talmente rotto le scatole a tutti che ero diventato una faccia nota. È stato allora che Lucarelli mi ha chiesto di diventare segretario dell'Associazione Scrittori di Bologna. Nel frattempo ho cominciato a mandare in giro un po' di cose: sulla scrivania di Sandrone Dazieri sono arrivate due versioni del mio romanzo, una mandata da me per partecipare al Premio Tedeschi (il vincitore vede il suo libro pubblicato nella collana Giallo Mondadori, ndr) e l'altra inviata dalla mia agente... È stato lui a decidere di non farmi vincere il Tedeschi (Dazieri è consulente editoriale di Mondadori, ndr) ma di pubblicarmi nella collana Colorado Noir».

I consigli migliori ricevuti dai colleghi?

«La lezione più grande è l'umanità, l'unica cosa che serve per raccontare la realtà e non parlare solo dei propri sentimenti. I colleghi mi hanno insegnato a stare sulla storia con il cuore e con lo stomaco, misurando e dosando con l'esperienza. Mi hanno insegnato che scrivere significa riscrivere ed essere sempre sinceri perché la parola è sempre bugia e va usata con attenzione».

La scelta del noir è stata una conseguenza delle amicizie strette con gli scrittori bolognesi votati al genere?

«No, ho sempre letto noir, già da piccolo leggevo Chandler... ho sempre avuto una certa attrazione per l'ombra. Con il tempo mi scopro a scrivere anche altre cose, sto preparando un paio di romanzi tutt'altro che noir».

Parliamo un po' del futuro. Questo è il mio sangue, uscito un paio di stagioni fa, è andato benissimo. Ci sarà un seguito?

«Ci sto già lavorando, sarà un romanzo molto complesso ambientato in parte nel mondo del caporalato dell'edilizia, un tema cui ho già dedicato il racconto *Mutilato* che uscirà nella seconda raccolta *Anime nere*. Per il mio personaggio avevo bisogno di una storia molto intensa, che avesse a che fare con "gli ultimi". Nel frattempo seguiremo la crescita dei personaggi del primo episodio, vedremo come si sviluppa la storia tra don Walter Maggiorani e Ilaria, la ragazza della reception, ci saranno molti luoghi tipici di Bologna in cui si incontra la violenza, per esempio il Cpt, e poi ci saranno molte scanzottate e molta azione, una cosa che mi diverte sempre. Insomma, sarà anche questo un *hard boiled*, molto noir e leggermente giallo».

Perché ha scelto un prete come protagonista?

«Quando scriviamo è per interrogarci su qualcosa. Volevo parlare della bestia che abbiamo dentro, della violenza con cui ognuno di noi deve fare i conti, quella che abbiamo paura possa esplodere. Perciò mi sembrava utile la figura di un prete che per il suo ruolo dovrebbe essere deputato alla non violenza e che invece uccide per passione».

Il seguito di Questo è il mio sangue è l'unico progetto in cantiere?

«Sto lavorando anche un romanzo breve con protagonista uno spazzino-investigatore: vorrei farlo uscire in versione economica con i fumetti di Giuseppe Di Bernardo, tra gli autori di *Diabolik*».

L'altra sua passione, o forse dovremmo dire professione, è il cinema. Come sta andando il lavoro in quella direzione?

«Con Andrea Cotti e altri abbiamo aperto di recente la Story First, una casa di produzione sul modello della Storytech di Christopher Vogler, consulente per il cinema. Noi facciamo lo stesso: con Cotti stiamo lavorando alla seconda e terza serie di *L'ispettore Coliandro*, lo presenteremo alla Festa dell'Unità insieme ai Manetti Brothers e a Giampaolo Morelli. Lavoriamo per cambiare la televisione italiana, per farla diventare un po' più "cattivista". Stiamo portando avanti diversi format: un progetto molto noir dedicato a Scerbanenco e una serie sul modello di *24*, una storia molto emiliana, di provincia, ma in cui i protagonisti hanno le ore contate».

A quando un film o una serie con protagonista Don Walter?

«Non credo di potrà mai fare: In Italia non è gradita una serie con protagonista un prete di questo genere, che si prende a cazzotti e che nel prossimo libro farà anche l'amore...».

Da antologia

Don Walter, Scerbanenco e l'ispettore Coliandro

■ È ormai esaurito il romanzo "Questo è il mio sangue". Protagonista Walter Maggiorani, prete in una piccola parrocchia sull'Appennino reggiano emiliano che per rabbia uccide un importante boss della mafia. Mentre lui non riesce a perdonarsi, il Cardinale, un equivoco prelato, gli offre un'espiazione mai conclusa, sfruttando il suo "talento", la sua rabbia violenta, per risolvere gli affari più delicati.



■ Per rendere omaggio a Scerbanenco e a Duca Lambertini, sedici tra i migliori giallisti italiani (Bortolotti è tra loro) hanno scritto un racconto centrato sulla figura del medicodetective di Scerbanenco. Il risultato è la raccolta "Il ritorno del Duca" pubblicata di recente da Garzanti. Bortolotti sta lavorando anche a una serie tv dedicata a Scerbanenco e al Duca.



■ Matteo Bortolotti è al lavoro sulla seconda serie dedicata all'ispettore Marco Coliandro, nato dalla penna e dalla fantasia dello scrittore giallista Carlo Lucarelli. Insieme ad Andrea Cotti, Bortolotti e parlerà con l'autore, l'interprete Giampaolo Morelli, i registi Manetti Bros e il produttore Tommaso Dazzi a fine agosto all'interno della Festa dell'Unità Nazionale.

